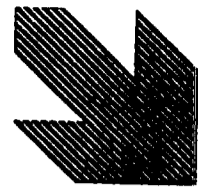


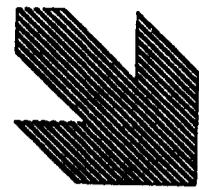
Borsa
-0,2%
Indice
Mib 1008
(+0,8 dal
2-1-1990)



Lira
In deciso
ribasso
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Perde
terreno
(1234,75 lire)
Impennata
del marco



ECONOMIA & LAVORO

Approvata ieri alla Camera dopo mesi di discussioni la legge che estende le garanzie fondamentali per i lavoratori nelle aziende con meno di 15 dipendenti

Minucci: «Si inverte la tendenza che nel decennio passato aveva ristretto l'area delle conquiste sul lavoro» Critiche opposte da Dp e imprenditori

I diritti entrano in tutte le imprese

Approvata alla Camera la legge sui diritti nelle piccole imprese. A favore Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente, mentre Pri, Pli, Msi, Dp e Verdi esprimono voto contrario. Per Adalberto Minucci l'approvazione di questa legge rappresenta l'inversione della tendenza che nel decennio passato aveva ristretto l'area dei diritti dei lavoratori. Ora il testo passa al Senato dove si prevede il voto definitivo entro il 20 aprile.

ENRICO FERRARO

ROMA. Con il voto favorevole di Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente e quello contrario di Dp, Verdi Arcobaleno, Pri, Pli, Msi e di Bruno Antonucci, deputato democristiano, ieri la Commissione lavoro della Camera ha approvato il testo sull'estensione dei diritti nelle piccole imprese. Ora la legge passa al Senato, dove potrebbe essere approvata entro il prossimo 20 aprile. Secondo indiscrezioni raccolte ieri a Palazzo Madama, il presidente dell'Assemblea, Giovanni Spadolini, sarebbe orientato a concedere i poteri legislativi alla Commissione lavoro, accorciando in questo modo i tempi del voto definitivo. Sarà poi la commissione centrale della Corte di Cassazione a decidere se i sei articoli approvati rispondono al quesito posto da Dp e quindi evitare il referendum previsto per il 3 giugno. Ma fino all'ultimo è stato incerto l'esito della votazione finale. Alla spada di Damocle della presentazione del testo in aula da parte dei promotori del referendum, si sono infatti aggiunte le voci di una analo-

Aziende fino a 15 dipendenti (se agricole fino a 5)		
Il provvedimento interessa circa 8 milioni di lavoratori		
	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Licenziamento privo di giusta causa o di giustificato motivo	non considerato	tutelato
Motivazione del licenziamento	non prevista	obbligatoria
Diritto alla contestazione	non previsto	garantito
Forma di tutela prevista	manca qualsiasi tutela	reintegrazione o risarcimento economico
Azienda parte di un gruppo con oltre 60 addetti	nessuna tutela	reintegro
Datori di lavoro non imprenditori (studi legali, professionali, commerciali ecc.)	esclusi	compresi

Aziende con più di 15 dipendenti (se agricole con più di 5)		
	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Tutela in caso di licenziamento ingiustificato		reintegrazione reintegrazione

DETERMINAZIONE DELLA SOGLIA
(Computo del numero degli addetti)

Assunti con contratto di formazione lavoro	no	sì
Assunti part-time	no	sì
Assunti con contratto di apprendistato	no	no

missione Lavoro, Novello Pallanti. L'importanza della legge, ha detto, sta nell'affermazione del «diritto di sindacabilità di ogni licenziamento» e nella sostituzione del concetto di «unità produttiva» con quello più estensivo di datore di lavoro che produce notevoli effetti di allargamento dell'area della tutela reale. Una novità che non va sottovalutata. Pallanti

consciata». Per Dp, la legge approvata non evita il ricorso alle urne, «e se il 3 giugno non si andrà al referendum - ha aggiunto Russo Spina - credo che se ne dovrà proporre uno nuovo» contro questa legge. Posiz on articolate anche nel fronte economico e sindacale. Soddafatte Cgil-Cisl-Uil, che non mancano di sottolineare i limiti della legge, soprattutto per quanto riguarda l'entità del risarcimento e il computo degli apprendisti nel numero dei lavoratori. Tamburi di guerra da Confindustria, Confapi e Cna (per Sergio Bozzi il testo approvato «crea un clima nefasto per corrette relazioni sindacali nei luoghi di lavoro»), mentre la Confindustria chiede che il Senato appri alcune modifiche.

Il Pci, che ha presentato una proposta di legge sulla piccola e media impresa, si batterà - ha annunciato Adalberto Minucci responsabile dei problemi del

Optimismo sui tassi dal presidente dell'Associazione banche italiane



Piero Barucci (nella foto), presidente dell'Abi, è ottimista sull'andamento dell'economia italiana e prevede la possibilità di una riduzione dei tassi d'interesse. A patto, aggiunge, che si prendano misure di politica dei redditi, sul debito pubblico e sull'inflazione. In ogni caso secondo Barucci i nostri tassi non sono destinati a salire anche nel caso che crescano in Germania e Giappone. Il tutto comunque non riguarderà, a suo giudizio, la prossima emissione di titoli di Stato.

Mondadori 1 Parte venerdì l'Opas su «L'Espresso»

Partirà venerdì prossimo l'Opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) sui titoli dell'editoriale «L'Espresso» da parte della Mondadori, che detiene già il 51,85% del capitale. L'offerta, il cui ritardo è stato all'origine del se-

questro del pacchetto di maggioranza, chiesto da Scalfari. Una grossa parte, 110 miliardi, più una quota della Cartiera di Ascoli, potrebbero finire nelle mani della Cir di De Benedetti.

Mondadori 2 Firmata la carta dei diritti dei giornalisti

Approvata a grande maggioranza in assemblea, è stata firmata dal comitato di redazione Mondadori e dall'azienda la «carta dei diritti dei giornalisti». Nata dall'esigenza di riconfermare i fondamenti della professione di fronte alle concentrazioni, la carta, primo esempio in Italia, ribadisce il principio della rigorosa separazione tra interessi della proprietà, gestione della pubblicità e lavoro giornalistico. La carta vuole porre maggior democrazia nelle redazioni, garanzie di autonomia professionale e tutela del lettore. E potrebbe essere un precedente da consolidare nel prossimo contratto di categoria.

Contratti Il sindacato risponde al Tesoro

Agli allarmi lanciati dal direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli sugli «effetti perversi» sul settore privato degli aumenti salariali nel settore pubblico risponde il segretario aggiunto della Cisl Adalberto Minucci. I contratti pubblici non sono stati dirompenti, anche se non sono stati appaltati solo i tetti. L'alternativa d'altronde è la giungla del colts, il ricatto di chi è momentaneamente più forte. Se invece prevale la logica del sindacalismo confederale le rivendicazioni saranno assorbite dalla produttività e dallo sviluppo.

Autotrasporto Schiarita tra Bernini e i «ribelli»

Nell'incontro tra il ministro dei Trasporti Bernini e gli autotrasportatori «ribelli» c'è stata una pur minima schiarita. Forse sarà scongiurato il blocco di due settimane in programma dal 14 maggio prossimo. Il punto di accordo principale sarebbe «l'aumento sensibile delle detrazioni fiscali accordate ai camionisti». L'accordo secondo i «ribelli» potrebbe entrare in vigore sin da maggio.

Fiamme gialle Scoperte evasioni per 1285 miliardi a marzo

In marzo la Guardia di finanza ha scoperto, tramite verifiche fiscali, evasioni delle imposte indirette per circa 1.200 miliardi e evasioni dell'Iva per 85. Gli evasori individuati sono stati 463 di cui 269 totali. Nei primi tre mesi dell'anno dunque il bilancio sale a oltre 2.600 miliardi evasi. Ne settore stupefacente la Finanza ha sequestrato da gennaio 130 chili di marijuana, 47 di cocaina e 39 di eroina. 123 rotelle di sigarette estere. I denunciati sono 3681, di cui 14 arrestati.

Bilancia commerciale Il deficit '89 viene dal Sud

È alla doppia velocità dell'Italia che si deve in gran parte attribuire il sempre più pesante squilibrio della bilancia commerciale. Oltre la metà del deficit dello scorso anno si deve infatti al Sud, mentre sale addirittura al 92% la quota imputabile al Mezzogiorno per il maggior disavanzo '89 rispetto all'anno precedente. È quanto si ricava da una ricerca realizzata dall'ufficio studi della Bnl: nell'89 infatti al Nord le esportazioni sono state più alte delle importazioni, e tutto il peggioramento del debito è ricaduto sul Sud.

FRANCO BRIZZO

Il commento di Giorgio Ghezzi: «Una tutela vera che elimina l'arbitrarietà» Non si licenzia senza giusta causa

Da oggi, dice in questa intervista Giorgio Ghezzi, vice presidente della Commissione lavoro della Camera, ogni licenziamento diventa sindacabile. In pratica cade il principio dell'arbitrarietà del recesso unilaterale da parte del datore di lavoro. Non è una legge contro le piccole imprese perché quello che viene sanzionato è solo il licenziamento senza giusta causa. E il referendum? «Si può evitare».

ROMA. Giorgio Ghezzi, il parlamentare comunista docente di diritto del lavoro all'Università di Bologna e vice presidente della Commissione lavoro di Montecitorio, ieri non ha potuto partecipare alla votazione perché bloccato a casa da una lieve indisposizione. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per chiedergli un commento a caldo sull'approvazione della legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese.

Ghezzi, quali sono i punti

qualificanti della legge e quali novità introduce nella legislazione del lavoro?

Il valore fondamentale del testo approvato dalla commissione Lavoro consiste nel fatto che, per la prima volta, ogni licenziamento diventa sindacabile nei suoi motivi quali che siano le dimensioni dell'ambiente di lavoro nel quale esso ha avuto luogo, e tanto nei confronti di datori di lavoro imprenditori, quanto nei confronti degli altri datori di lavoro. Il che vuol dire che viene meno, dopo decenni di lotta, il principio della possibile arbitrarietà del recesso unilaterale

del datore di lavoro.

La legge, per cui alcuni limiti frutto di una lunga mediazione parlamentare, fa fare dei passi in avanti ai diritti dei lavoratori?

Va notato che un tratto qualificante della legge è dato dalla graduazione delle tutele: infatti, prendendosi atto della insuperabile singolarità e differenza delle piccole imprese, si prevede per i datori di lavoro che abbiano fino a 15 dipendenti, una forma di stabilità di tipo risarcitorio nel senso che il datore di lavoro che abbia licenziato senza giusta causa o giustificato motivo, deve o rias-

umere o pagare i non indennità. Invece, per gli imprenditori con più di 15 dipendenti resta ferma la tutela disposta dallo Statuto dei lavoratori, ed è una tutela di tipo reintegratorio. La reintegro potrà in tal caso essere ordinata anche nei confronti di datori di lavoro non imprenditori e in particolare anche in tutte le unità produttive, sia pure minime, che inseriscano ad una impresa la quale occupi alle sue dipendenze in tutto il territorio nazionale più di 60 lavoratori.

Nella polemica dei giorni scorsi, che ha indotto Pli e Pri a votare contro il testo passato in commissione, al-

cuni hanno parlato di una legge che soffoca le piccole imprese. Qual è il suo giudizio?

Non c'è nulla di punitivo in questa legge. Prima di tutto occorre ribadire una distinzione: quello che viene sanzionato non è ogni licenziamento, ma soltanto il licenziamento privo di giusta causa o giustificato motivo, cioè un licenziamento che non è giustificato da un notevole inadempimento del dipendente o che non è giustificato da ragioni - e cito il testo integrale - inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare

funzionamento di esse.

Questa legge riuscirà ad evitare il referendum?

La nuova legge si ispira a criteri e principi totalmente nuovi rispetto all'ordinamento vigente, sia in particolare per quanto riguarda la tutela risarcitoria, sia per quanto riguarda significativi aspetti della tutela reintegratoria, e dunque è in grado di superare positivamente il controllo che dovrà operare la Corte di Cassazione. A mio avviso, dunque se il Senato farà proprio il medesimo testo, il referendum dovrebbe potersi superare.

DEF.

Votato a tarda sera con l'astensione del Pci un documento sull'affare Enimont
Rispetto al Senato rientra l'impegno a vincolare il governo all'acquisto

Censura a Gardini, Camera più prudente

Lo «scatto d'orgoglio» che aveva indotto la settimana scorsa il Senato a far proprio un emendamento comunista che impegnava il governo a rilevare la quota di Gardini in Enimont in caso di sua inadempienza, e a cercare nuovi partner internazionali per la chimica italiana, ieri sera non si è ripetuto in commissione alla Camera. Per questo i comunisti si sono astenuti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Si votava il documento conclusivo dell'indagine su Enimont svolta dalle commissioni Bilancio e Attività produttive della Camera, che nelle scorse settimane avevano ascoltato tutti i protagonisti della vicenda. Un documento elaborato in un clima di larga unità, che rifletteva i giudizi espressi appertutto anche in Senato, secondo cui il fonda-

mentale responsabile delle difficoltà in cui versa ora Enimont è il socio privato, Gardini. Sempre secondo i commissari, gli obiettivi per i quali Enimont è nata, di dare al paese un polo chimico all'altezza della concorrenza internazionale e capace di rimontare il deficit di bilancia, restano «irrinunciabili per il settore pubblico», né si può pensare di risol-

Madama, questa volta la proposta è stata respinta, seppure solo per un voto. È rimasto in vigore un più generico testo che dice «per il raggiungimento degli obiettivi indicati il governo, anche sulla base degli indirizzi che al riguardo adotta il parlamento, dovrà emanare le idonee direttive».

Cos'è accaduto? Già la votazione del documento, ripresentato poi ieri sera, aveva subito un rinvio nella seduta precedente delle commissioni, su sollecitazione di alcuni parlamentari socialisti che avevano invitato a «una pausa di riflessione» perché non si chiudessero tutte le strade di accordo con Montedison, soprattutto con l'argomento che in fondo una parte della responsabilità ricadeva sul parlamento stesso che non ha mai approvato i decreti di sgravio fiscale più

volte promessi dal governo a Gardini.

Ieri, benché nel documento opportunamente rivisto questo problema fosse presente, con una sorta di sollecitazione a sciogliere questo nodo, alle perplessità dei socialisti si sono aggiunte quelle di una parte consistente dei commissari democristiani. Mancava il presidente della Commissione Bilancio D'Acquisto, uno dei più decisi sostenitori della linea di «fermezza», era invece presente l'esponente della sinistra Dc Guido Bodrato. E Bodrato, insieme all'altro presidente di commissione, Viscardi, che gestiva l'assemblea, ha valutato come una forzatura la ripetizione del pronunciamento del Senato. Uno degli argomenti era che l'assumere da subito una posizione così netta pote-

se mettere in una sorta di paradossale vantaggio lo stesso Gardini, dandogli l'argomento di esser costretto a un aut aut, e quindi di dover lasciare l'intero settore sulle spalle della collettività. Un'ipotesi che, pur non destituita di fondamento (molti pensano che alla fine nei progetti della Ferruzzi ci sia ancora quello di vendere tutto allo Stato il più in fretta possibile, e a un prezzo moltiplicato dallo stato di necessità) dovuto al marciare delle iniziative industriali), si scontra con le valutazioni ancora recenti dei conferimenti Montedison, che quindi non potrebbero essere stravolte.

Alla fine i commissari comunisti hanno scelto di astenersi sul testo complessivo del documento, pur riconfermando la loro condivisione dell'analisi in esso presente.

La riforma dei mercati finanziari

Sim, un passo avanti...sempre al rallenty

ROMA. Prosegue a fatica la marcia della legge di riforma dei mercati finanziari. Quella per intercedere, che istituisce il Sim, le società di intermediazione mobiliare, ieri un piccolo passo avanti è stato compiuto con l'approvazione dell'articolo 2, con il quale si preclude alle Sim la possibilità di emettere azioni privilegiate. Ma soprattutto è stata avviata la discussione sull'articolo 2 bis, relativo alle reti di vendita e alla figura dei consulenti finanziari. La Commissione Finanze della Camera sembra infatti avere confermato l'intenzione di inserire nella sfera di attività delle future società di intermediazione mobiliare l'attività delle reti di vendita. Questo vuol dire che anche il servizio «porta a porta» verrà sottoposto alla nuova disciplina dei mercati finanziari. Una novità importante per quanti svolgono oggi la

professione di consulenti finanziari: tanto per cominciare non si chiameranno più in questo modo, ma cambieranno il loro nome in quello di «promotori finanziari», una definizione certo meno impegnativa della precedente, e verranno inseriti in un apposito albo professionale che verrà sottoposto al controllo della Consob.

Ma la situazione sembra comunque essersi schiarita sulla globalità del provvedimento: «Discutendo l'articolo due - ha dichiarato il presidente della commissione Finanze, nonché relatore del provvedimento, Franco Piro - ci siamo chiariti molto le idee anche sull'articolo quattro, che è il punto cruciale del disegno di legge». In effetti le polemiche delle scorse settimane su questo punto (che stabilisce i criteri relativi

alla vigilanza) si sono affievolite. Com'è noto, l'articolo quattro definisce le regole che gli intermediari dovranno seguire per garantire trasparenza nelle operazioni e solidità patrimoniale. La mediazione raggiunta sembra essere la seguente: sul primo aspetto (trasparenza) vigilerà la Consob, l'organismo di controllo della Borsa, che in pratica effettuerà controlli sui prezzi e sulla tutela dei clienti. Una attività che avverrà non più «d'intesa» con la Banca d'Italia, ma «sentita» la Banca d'Italia. A sua volta, via Nazionale determinerà la stabilità patrimoniale delle Sim dopo avere consultato la Consob, senza più il vincolo dell'intesa. Una scelta che da una parte conferma il criterio dei controlli per stabilità, e dall'altra consente più libertà di manovra all'istituto presieduto da Piga.